

Ercole il fondatore dall'Antichità al Rinascimento

Brescia, Museo di Santa Giulia
11 febbraio / 12 giugno 2011

È superfluo sottolineare che il mito di Ercole ha sfidato i secoli, conquistando una popolarità capillare grazie alla quale l'eroe dell'antichità è universalmente noto. In corrispondenza con l'immensa diffusione della sua fama, anche l'iconografia di Ercole si è modellata secondo la straordinaria varietà di temi e di "fatti" della sua vita, dalle fatiche agli amori.

La mostra intitolata Ercole il Fondatore, in riferimento al fatto che per antica tradizione egli fu il fondatore di Brescia, ma anche di altre città come Rimini, Viterbo e Strasburgo, presenta una selezione eccezionale di opere archeologiche che rappresentano una preziosissima campionatura di temi legati alla figura di Ercole. Ed è proprio tale selezione, per limitata che sia, a conferire a questa iniziativa un carattere per nulla affatto "locale". Per esempio il mito delle dodici fatiche, universalmente noto anche a livello scolastico, è raccolto sulla fronte di sarcofago del Museo Nazionale di Palazzo Altemps a Roma che si avrà l'occasione di vedere in mostra. Ma la rappresentazione del mito erculeo si trova anche su oggetti d'uso, come la Coppa d'argento del Museo Nazionale di Napoli, mentre il suo ritratto a figura intera appare in uno dei pezzi più straordinari fra quelli conservati in Italia, il bronzo ritrovato nel santuario di Sulmona e oggi nel Museo Nazionale Archeologico Chieti. Altre opere che testimoniano le fatiche provengono dai Musei Vaticani, come il frammento di lastra in terracotta raffigurante Ercole e l'Idra, conservato al Museo Gregoriano Etrusco.

È evidente che la scelta di opere archeologiche con l'eroe è amplissima, ma uno dei significati fondamentali della mostra di Brescia, nuova nel suo genere e argomento, è il passaggio fra il mito pagano di Ercole e il recupero che avviene in sede cristiana nel Medioevo. Per visualizzare questo capitolo, così complesso, profondo e non facile da risolversi dal punto di vista concettuale, si può ricorrere unicamente a un apparato fotografico, in quanto le raffigurazioni di Ercole di età cristiana compaiono specialmente sulle facciate di alcune cattedrali, da San Marco di Venezia, al Duomo di Fidenza, alle cattedrali di Auxerre e Arles. Si tratta per lo più di splendidi rilievi duecenteschi, nei quali Ercole è raffigurato come vincitore, come eroe capace di superare ogni ostacolo; esiste però un oggetto cristiano "trasportabile" con temi erculei: il Cofanetto duecentesco del Duomo di Anagni con le Storie di Ercole sbalzate su lamina d'argento. Il prezioso manufatto è stato concesso in prestito, mentre per

documentare nel modo più aulico possibile il passaggio fra la rappresentazione erculeo antica e quella cristiana, si è ricorso alle copie in fac-simile di alcune delle formelle eburnee della Cattedra di San Pietro a Roma, che non è visibile al pubblico, essendo racchiusa all'interno della cattedra di Bernini nella Basilica di San Pietro.

Altro capitolo molto significativo anche a fini didattici è quello della persistenza del mito di Ercole nel Rinascimento, specialmente in ambito fiorentino. A questo punto il campo si amplia, ma nessuna opera d'arte potrebbe essere più eloquente di tale ripresa dell'antico quanto l'Ercole e l'Idra di Antonio del Pollaiuolo degli Uffizi, prestito che va considerato assolutamente eccezionale nel panorama delle mostre internazionali e che assume spicco e consistenza culturale messo a confronto con alcune bellissime placchette di bronzo di proprietà dei Musei di Brescia.

È proprio nel Quattrocento che si innesta il problema della celebrazione del mito di Ercole nella città lombarda, in ossequio a una tradizione che dura almeno dal XIII secolo. Il racconto della fondazione verrà rilanciato più tardi da alcuni eruditi e archeologi che si apprestano a scrivere le prime storie in latino della città, e scavano l'area dell'attuale Foro, trovandovi testimonianze archeologiche di epoca romana. La seconda parte della mostra è dedicata appunto al fondatore di Brescia e mette al centro dell'osservazione l'area del Capitolium, entro la quale vestigia erculee non mancano.

Anche per quanto riguarda la decorazione pittorica, a partire dal Quattrocento la città e alcune zone limitrofe vengono decorate con scene in cui Ercole è protagonista, a partire dalle pitture di Lattanzio Gambara e di Romanino nel palazzo del Capitano in Broletto, oggi parzialmente scomparse dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Ercole è stato a lungo considerato simbolo di forza e potere, pertanto lo si trova raffigurato in luoghi preposti al comando.

Risalgono alla fine del Quattrocento gli eccezionali affreschi della chiesa di Sant'Antonio di Anfo, in Val Sabbia, con due scene di Ercole la cui presenza in una chiesa nei pressi del lago d'Idro è motivata dal fatto che l'eroe, secondo la tradizione, avrebbe sconfitto l'Idra proprio in quella zona, dando nome al lago.

Marco Bona Castellotti